

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 4 dicembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Nonostante il concorso scarseggiano i presidi (M. Veneto)

Un coro di critiche sul bonus figli 0-18 (Piccolo, 2 articoli)

Pensioni, cortei Cgil in cinque città (Piccolo, domenica 3 dicembre)

Due coalizioni a caccia di un presidente (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Due dipendenti licenziati. “As”, il caso in Parlamento (M. Veneto Pordenone)

Bilancio comunale, a caccia di evasori per fare cassa (Gazzettino Pordenone)

Il business dell’acqua: 475 centraline in Friuli (M. Veneto Udine, 2 articoli)

Più specialisti e assistenza: aperta la nuova casa di riposo (M. Veneto Udine)

L’ex fiera, i palazzi e il Porto vecchio. La calata austriaca (Piccolo Trieste)

Il Tar legittima lo sciopero del personale delle mense (Piccolo Trieste)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Nonostante il concorso scarseggiano i presidi (M. Veneto)

di Michela Zanutto - Il corso concorso del ministero dell'Istruzione punta a laureare 2 mila 416 presidi in Italia, più altri nove riservati alle scuole slovene del Friuli Venezia Giulia. In linea di principio con questi numeri le sofferenze evidenziate anche nella nostra regione dovrebbero terminare, ma solo dall'anno scolastico 2019/2020. La selezione, infatti, sarà molto lunga e poi ci sarà il corso. Perciò a settembre le scuole dovranno di nuovo fare i conti con un'emorragia di dirigenti: ai 57 di quest'anno se ne aggiungerà un'altra decina che determinerà un'acefalia per il 45 per cento dei nostri istituti. In questo momento in Friuli Venezia Giulia manca il 38 per cento dei presidi. L'anno scolastico 2017/2018 è partito con 57 scuole su 153 senza dirigente. Un record se paragonato alle altre regioni, perché in Italia sono andati in reggenza mediamente il 18,3 per cento degli istituti. Complessivamente sono 6 mila 792 i presidi in servizio, mille 189 i posti vacanti, mille 748 le reggenze, tenendo conto anche di scuole sottodimensionate e dei distacchi (comandi) presso altre amministrazioni o sindacati. Il 68,2 per cento dei dirigenti in servizio è una donna, il 31,6 per cento ha più di 60 anni per un'età media di 55,6 anni. In questo panorama, la nostra regione è fanalino di coda insieme a Lombardia e Veneto. Ma in Friuli Venezia Giulia la penuria di presidi è talmente grave che alcuni dirigenti si sono dovuti sobbarcare non uno, ma due istituti oltre quello di pertinenza. Questo significa che il carico di lavoro è pressoché impossibile da affrontare. Basti pensare che la maggior parte delle scuole rimaste senza titolare è un Comprensivo, ovvero un istituto che raggruppa materne, elementari e medie, con almeno tre plessi ciascuno. Scendendo nel dettaglio, è la provincia di Udine a essere più penalizzata in termini di numeri assoluti. Sono ben 23 le scuole che avrebbero diritto a essere guidate da un preside, ma restano senza titolare perché mancano le figure autorizzate dal concorso. Fra queste sono 19 i Comprensivi, più scuole di tradizione come il Bachmann di Tarvisio e il commerciale Deganutti di Udine, soltanto per citarne alcuni. C'è anche il comprensivo bilingue di San Pietro al Natisone. La provincia di Pordenone è seconda con 14 reggenze: tutti istituti Comprensivi tranne l'Itg Pertini e il Centro per l'istruzione degli adulti. Quindi Gorizia con 13 istituti, fra cui anche gli Isis Cossar-da Vinci e D'Annunzio. Chiude la classifica Trieste con sette scuole senza preside, tutti comprensivi, a eccezione dell'Isis bilingue Ziga Zois. Alla lista delle scuole senza preside c'è da aggiungere quella - ben più breve - delle scuole sottodimensionate e che quindi non hanno diritto a un dirigente autonomo. Situazione questa che si è venuta a creare a causa dei continui ritardi nella pubblicazione del bando per il corso-concorso, slittato di anno in anno e pubblicato solo pochi giorni fa. Al corso-concorso possono partecipare i docenti e il personale educativo di ruolo con almeno cinque anni di servizio. Tre le fasi previste per la selezione: una concorsuale vera e propria, una formativa di due mesi e una di tirocinio nelle scuole. Si inizia con una prova preselettiva unica a livello nazionale, quindi si passa alla prove scritte: cinque domande a risposta aperta sul lavoro da dirigente e due a risposta chiusa in lingua straniera. Chi otterrà il punteggio minimo di 70 punti potrà accedere all'orale. I vincitori saranno ammessi, sulla base di una graduatoria che tiene conto anche dei titoli, al corso di formazione dirigenziale e di tirocinio selettivo. Due mesi di lezione in aula e quattro di tirocinio a scuola, prima di una valutazione scritta e un colloquio orale.

Un coro di critiche sul bonus figli 0-18 (Piccolo)

di Diego D'Amelio - Le opposizioni coprono con un coro di critiche la proposta avanzata da Debora Serracchiani - nell'intervista al Piccolo - per la creazione di un sostegno strutturale alla natalità in Friuli Venezia Giulia, attraverso un mix di servizi e aiuti economici alle famiglie da erogare dalla nascita alla maggiore età del figlio. Non convincono inoltre le motivazioni che spingono la presidente a non tentare il bis e tanto meno la difesa a spada tratta delle riforme del centrosinistra. Per la coordinatrice regionale di Forza Italia, Sandra Savino, «c'è da chiedersi dove sia stata Serracchiani, visto che non ha fatto nulla per sostenere la natalità in Fvg: una donna senza figli, d'altronde, difficilmente può capire quali sono le necessità delle famiglie». Secondo l'azzurra «è inutile fare leggi di settore: bisogna piuttosto ripensare in maniera complessiva il sistema sociale, producendo un abbassamento delle rette degli asili nido, garantendo la presenza dei pediatri che oggi mancano e dando una mano alle donne nella gestione del loro tempo, dal momento che devono prima sciropparsi i figli, poi i parenti ammalati e infine i nipoti. Oggi la natalità si sostiene investendo in asili e case di riposo». Quanto alla scelta della governatrice di giocare la partita nazionale, Savino la ritiene «una decisione dettata da ambizione». La forzista dà infine un giudizio impietoso sulla legislatura: «La sanità è stata trasformata in centro di potere, mentre Serracchiani continua a vantarsi dell'accoglienza diffusa ma si dimentica che c'è ancora gente che dorme in strada, come avvenuto a Gorizia». Per la leghista Barbara Zilli, «la proposta sugli incentivi alla natalità contraddice platealmente l'atteggiamento mostrato a inizio legislatura, quando Serracchiani cancellò il bonus bebè appena insediata. Raccogliemmo migliaia di firme per scongiurare quella scelta, ma la petizione fu liquidata con noncuranza». Zilli sottolinea che «Serracchiani non ha fatto niente per sostenere la natalità e oggi parla di aiuti. O ci prende in giro o cerca di rifarsi la faccia in vista della campagna elettorale. Sappiamo bene che la coerenza non sta di casa nel Pd». Il leader di Autonomia responsabile, Renzo Tondo, si concentra sulla scelta romana: «Quasi commovente la storiella che ci ha raccontato. Ma non c'è nessuna scelta dolorosa: ha sempre voluto andare a Roma. Per lei il Fvg è stato solo una tappa obbligata e neanche tanto gradita. Chi pensa di aver governato bene davvero decide di scansare il confronto con gli elettori scappando a gambe levate? ». Tondo commenta poi la proposta sulla natalità: «Scopre che la maternità è una priorità? Ce ne ralleghiamo, ma in questi anni chi ha preferito spendere soldi altrove? Quanto alla sua gestione, sono stati 5 anni di ordini, minacce e ricatti: ha sistematicamente scelto una linea autoritaria». Per il grillino Andrea Ussai, «cinque anni di Serracchiani possono bastare e aggiungerei che ne avremmo fatto volentieri a meno. Chi verrà dopo di lei dovrà ricostruire la Regione dalle macerie: con le Uti ha distrutto il rapporto con i Comuni, con la riforma della sanità è aumentata la spesa e sono peggiorati i servizi. Attribuirsi poi i meriti di Zeno D'Agostino sul porto di Trieste non le fa onore». A Ussai «dispiace che abbia sempre continuato a fare propaganda magnificando il proprio operato e non ammettendo mai gli errori. Ha assunto troppe cariche, non facendo prevalere gli interessi del territorio: l'esempio lampante è il caso della Ferriera dove "l'effetto Serra" continua a essere drammatico». Da sinistra colpisce duro Carlo Pegorer (Mdp), secondo cui «Serracchiani ripete sempre le stesse cose: tutto va bene, madama la marchesa. Nelle sue interviste manca la vita reale e restano i toni tecnocratici, fatti di poca anima e poco pensiero. Accompagnamento della natalità? Tutto ciò che serve ad aiutare chi parte da una condizione di difficoltà è ben accetto, ma bisogna vedere i numeri per valutarne la sostenibilità. Aggiungo che non basta: ci vuole lavoro sicuro per le donne e un trattamento pari a quello dell'uomo». Pegorer non digerisce infine le parole spese dalla presidente su un centrosinistra dall'identità smarrita: «Noi siamo inseriti a pieno titolo in quella ricerca che la sinistra europea sta facendo tra Corbyn e Mélenchon. Mentre noi puntiamo a costruire nuovi rapporti fra capitale e lavoro, il Pd è segnato dal renzismo e dalle sue promesse non mantenute. Serracchiani vuole approvare ius soli e biotestamento? Nessun problema: i numeri ci sono, ma sarà difficile se questo governo continua a inseguire l'alleanza con Alfano».

L'intervista (domenica 3 dicembre)

di Diego D'Amelio - «Cinque anni possono anche bastare». È cominciata così, con una frase pronunciata quasi di getto a inizio settembre, la strada che ha portato Debora Serracchiani ad annunciare due mesi dopo la volontà di non correre per un secondo mandato al governo del Friuli

Venezia Giulia. Dopo l'assemblea regionale del Pd, che ha sancito l'ideale passaggio di consegne, la presidente si è imbarcata su un volo per New York e non è più tornata sulla decisione di mettersi a disposizione del proprio partito per un impegno parlamentare nella prossima legislatura. «Ero svuotata e ho messo in ordine le idee», confida, ma la testa ha continuato a macinare, suggerendo le linee per l'azione futura, che Serracchiani immagina tra Roma e Fvg, sempre ammesso che i dem sappiano ritrovare l'identità e vincere le elezioni. «Cinque anni possono anche bastare». Si è sentita liberata nel dirlo? A sentirsi fare sempre la stessa domanda, rispondere è come togliersi un peso. Non è stata una decisione semplice. Volevo lavorare nel pieno dell'autorevolezza fino all'ultimo: ci sono dossier importanti da gestire. Quando ha deciso? Mi frullava in testa da un anno e mezzo. Ho voluto tanto l'esperienza amministrativa: coinvolgente, ricca di soddisfazioni e impegnativa. A un certo punto sono arrivate richieste di impegno a livello nazionale: è stato allora che ho iniziato a chiedermi se non avrei potuto curare gli interessi della regione in un altro luogo. Quali sono stati i momenti più duri a livello personale in questi cinque anni? La seconda metà del 2016. È stata dura, con l'apice in Consiglio regionale il 14 dicembre. Ma quella è stata anche una svolta. La accusano di non portare a termine gli impegni, al parlamento europeo come in Regione. Ho fatto un'esperienza bellissima e concreta al Parlamento europeo, ed altrettanto nell'amministrazione regionale. Chi fa politica deve passarci per toccare il mondo reale. Ho voluto completare il mandato, nonostante abbia avuto occasioni per andarmene prima. Che partita attende Bolzonello? Aperta e complicata. Abbiamo fatto molto e bene. Siamo disponibili a riadattare alcune cose. Abbiamo raggiunto buona parte dei nostri obiettivi e sono convinta che Sergio sia la persona giusta per governare il Friuli Venezia Giulia. Un aggettivo per ciascuno degli aspiranti alla presidenza... Bolzonello concreto. Honsell idealista. Riccardi destrorso. Tondo socialista. Fedriga assente. Dopo l'assemblea non è riuscita a riconoscere nemmeno un errore: possibile? Alcune cose avrei voluto farle meglio e prima. Tornando indietro cercherei maggiore condivisione sugli enti locali, con i sindaci rimasti fuori. Ma c'è un altro rammarico. Cioè? Avrei voluto introdurre un welfare di vero stimolo alla natalità. Credo che dovremmo provarci nella prossima legislatura, sperimentandolo in Fvg ed esportandolo a livello nazionale, come abbiamo fatto col sostegno al reddito. Non il bonus bebè una tantum, ma un intervento sul modello francese. Servizi dedicati e un contributo economico per ciascun figlio, dalla nascita ai diciotto anni, da far gestire in autonomia alle famiglie: un patto fra cittadini e Stato per investire sulla famiglia e garantire condizioni di partenza alla pari. Per coprire gli alti costi si possono razionalizzare gli aiuti sparsi e frammentati di oggi (su rette degli asili, bollette, testi scolastici) e fare precise scelte di bilancio. Ha senso aver avuto tanta fretta sulle riforme? La politica deve essere al passo della vita quotidiana. Ci abbiamo messo anche troppo. Che effetto dà affacciarsi allo scenario nazionale e misurarsi col ritorno di Berlusconi? Il mondo è andato avanti, ma l'orologio sembra tornato indietro. Responsabilità anche nostra che abbiamo dato risposte solo fino a un certo punto. Una volta ha detto che trovava riduttiva per sé la definizione "renziana". Qual è lo stato di salute del renzismo? Ho sempre faticato a farmi chiamare col cognome di un altro: vale anche per Renzi. Non è questione di renzismo, ma di difficoltà del centrosinistra italiano ed europeo a governare senza dividersi. È una caduta libera... Dobbiamo ritrovare riferimenti valoriali, superare personalismi e punti di vista stretti. Tornare a ragionare sui grandi temi, a cominciare dagli effetti della globalizzazione. Oggi nel partito è più isolata di un tempo? Sono stata vicesegretaria e porto con me un bagaglio di esperienza che metto a disposizione. Non conta il mio ruolo futuro, ma che il Pd ritrovi se stesso e cominci a correre. Cosa deve fare il partito per uscire dalle secche? Recuperare presenza territoriale, perché siamo stati troppo chiusi nel Palazzo. Tornare a fare formazione della nostra classe dirigente: l'esperienza e la competenza non si improvvisano. Credere nell'Europa. Si sta spendendo sull'alleanza con le sinistre: niente abiure, dice, ma cosa offrite in cambio? A livello nazionale difendiamo i 900 mila posti del Jobs Act ma siamo pronti a intervenire sui licenziamenti, che non significa articolo 18. In Fvg siamo pronti a riadattare le Uti e condividere le scelte sul lavoro, ma chi ha governato con te non può chiedere di cancellare scelte fatte assieme. Ha esordito dando un 4 a D'Alema: oggi che voto gli darebbe? Sena voto. Mi amareggia piuttosto il comportamento di Bersani. L'avversario è il centrodestra o il M5S? Il centrodestra. Ma non so quanto resterà unito: le differenze interne sono profonde. Difficile che alle politiche emerga una

maggioranza. Che succederà? Vorrei che l'Italia si mettesse alle spalle governi tecnici e instabilità. Dobbiamo vincere e quello che succederà lo verificheremo dopo il voto. Cosa rappresentano Grillo e Di Maio, cosa i loro elettori? C'è ancora una gran voglia di cambiamento, ma i capi del M5S rispondono non al cambiamento ma all'insoddisfazione. La Lega di Salvini è un pericolo? La nuova Lega parla di immigrazione e politica estera come i Cinquestelle. Sono una destra che non ha niente a che spartire con i moderati. Approverete Ius soli e biotestamento? Bisogna allargare la rete dei diritti, dopo le leggi su unioni civili e Dopo di noi. Sui migranti il vostro atteggiamento è cambiato in modo repentino. Nessun buonismo. La Regione non si è girata dall'altra parte: abbiamo preferito l'accoglienza diffusa ai grandi campi, per tener conto dei diritti di chi arriva e dei nostri cittadini. La sua legislatura verrà ricordata per l'impegno sulle infrastrutture. Cosa serve all'Italia? Ricucire l'esistente, come fatto qui. Mettere insieme quel che abbiamo e collegarci con l'esterno: bene la riforma di porti, interporti e aeroporti. Bisogna collegare le cose che ci sono e capire cosa manca. In Fvg abbiamo poi trovato le risorse per investire e il porto franco è uno dei miei maggiori risultati. L'hanno accusata di stare troppo a Roma e ora a Roma ci andrà in pianta stabile. Che farà per il Fvg dalla capitale? La presenza a Roma ha sbloccato molte cose e ha costruito relazioni. Io e gli assessori siamo stati presenti a tutti i tavoli aperti e siamo stati interlocutori forti su sanità, edilizia pubblica, portualità, esercizio dell'autonomia. Monitorerò tutte le partite che ho aperto. Si candida anche all'uninominale? E che ruolo immagina per sé a Roma? Ne parlerò col partito e mi metterò al servizio della regione e del Paese.

Pensioni, cortei Cgil in cinque città (Piccolo, domenica 3 dicembre)

La Cgil scende in piazza, con manifestazioni in cinque città con la segretaria generale Susanna Camusso che ha attaccato ancora una volta il governo «per gli impegni non mantenuti» sulle pensioni e chiede una «svolta» anche su lavoro e giovani. Ma la segretaria ha lanciato anche l'appello a Cisl e Uil per «ricostruire i fili» dell'unità. Al fianco della Cgil ieri in piazza c'erano gli esponenti di Mdp, Sinistra italiana e Possibile (alla vigilia dell'assemblea per la nascita della lista unitaria), di Campo progressista e Rifondazione comunista. «Pensioni, i conti non tornano» è lo slogan della mobilitazione che ha accompagnato i cortei a Roma, Torino, Bari, Palermo e Cagliari, con l'intervento di Camusso dal palco della capitale, in collegamento con le altre città. Una vertenza che resta aperta, perché bisogna cambiare «una legge ingiusta», fermare il meccanismo automatico sull'innalzamento dell'età pensionabile legato all'aspettativa di vita, ha ripetuto la segretaria. «Bisogna dare risposte ai giovani, garantendo un lavoro dignitoso ed un futuro previdenziale, e alle donne, riconoscere il lavoro di cura». Il tema è «cambiare la legge Fornero. Siamo stanchi di spot elettorali», ha rimarcato da Palermo l'attuale segretario nazionale della Cgil, Maurizio Landini. La «priorità» resta il lavoro, dice ancora Camusso dal palco così come la reintroduzione dell'articolo 18, che «non è un totem ideologico, come dice l'ex premier, ma è una necessità per superare le divisioni nei luoghi di lavoro». Camusso ha poi parlato dello sciopero dei lavoratori di Amazon e del licenziamento da parte dell'Ikea di «Marika» («perché non si può avere un turno che concili le esigenze familiari»), della stabilizzazione dei 18 mila ex Lsu che operano come ausiliari scolastici e dei precari della ricerca, fino alla vertenza della modenese Castelfrigo. «Continueremo ad organizzare assemblee e scioperi nei luoghi di lavoro per sostenere le nostre vertenze», ha annunciato Camusso «e preparare la prossima mobilitazione generale che non è lontana». Alla manifestazione di Torino hanno partecipato anche «oltre 700 lavoratori e pensionati» - fa sapere la Cgil Fvg - giunti assieme al segretario generale della Cgil Fvg Villiam Pezzetta.

Due coalizioni a caccia di un presidente (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Centrosinistra e centrodestra stanno ancora cercando la risoluzione del rebus sul candidato presidente a sei mesi (ma forse anche meno) dalle Regionali. A onor del vero, però, tra i due blocchi convenzionali chi sta meglio, a livello di scelta per quanto non dei sondaggi che circolano in queste settimane, è quello progressista. Il Pd, infatti, un nome ce l'ha già ed è quello di Sergio Bolzonello con il vicepresidente, però, che in queste settimane deve ancora ottenere il placet degli alleati. Certo, le chance che alla fine sia proprio lui a provare a condurre il centrosinistra alla vittoria in primavera sono, onestamente, davvero molto elevate, ma resta il fatto che fino al momento in cui Bolzonello non riuscirà a completare la cucitura della coalizione, gli spifferi, e qualcuno arriva anche dal suo partito, continueranno a diffondersi. Mezze parole che, ufficiosamente, sperano che a vestire i panni del "salvatore della patria" possa esserci qualcuno di esterno ai partiti tradizionali, magari in grado anche di riportare in squadra pure i fuoriusciti di Mdp oltre al gruppo di Si e Possibile. E i volti, alla fine, sono sempre quelli di Riccardo Illy oppure del rettore di Udine Alberto Felice De Toni. Speranze che, va evidenziato, diminuiscono giorno dopo giorno, anche perchè la palla è saldamente nelle mani di Bolzonello. Se entro fine anno, al massimo a gennaio, il vicepresidente riuscirà, infatti, a costruire il proprio mosaico - magari strappando pure qualche nome di prestigio alla sinistra - la sua candidatura non sarà soltanto una partita chiusa, bensì sigillata. Bolzonello, intanto, può consolarsi con la "confusione" che regna nel centrodestra dove Roma non ha ancora deciso chi dovrà guidare la coalizione in campagna elettorale. Roma, e non Trieste, perché ormai è evidente come la partita si giochi totalmente all'interno delle trattative nazionali in cui Forza Italia, Lega Nord, Fratelli d'Italia - e probabilmente pure la "quarta gamba" - dovranno decidere le candidature a governatore in Fvg, Lazio e Molise (visto che la Lombardia è già assegnata a Roberto Maroni), oltre a quelle nei collegi uninominali per la Camera e per il Senato. In corsa ci sono Riccardo Riccardi per gli azzurri e Massimiliano Fedriga per il Carroccio, ma Giorgia Meloni insiste, almeno ufficialmente, per proporre un uomo di Fdi e, alla fine, potrebbe sbucare pure un terzo nome. Chi? Forse Renzo Tondo, che però non disdegnerebbe la candidatura nel collegio dell'Alto Friuli, oppure Stefano Balloch anche se il sindaco di Cividale vorrebbe, se potesse scegliere, ottenere un seggio per il Parlamento.

CRONACHE LOCALI

Due dipendenti licenziati. “As”, il caso in Parlamento (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Il caso del licenziamento di due dipendenti di Ambiente servizi finisce in Parlamento: i deputati di Alternativa libera Tancredi Turco, Massimo Artini, Marco Baldassarre, Eleonora Bechis e Samuele Segoni hanno depositato un'interrogazione per chiedere al ministero del Lavoro di prendere posizione. «I due lavoratori, che secondo l'azienda di San Vito al Tagliamento avrebbero sottratto documenti riservati della società e riferito circostanze illecite alle magistrature che poi sono risultate non veritiere, sono stati licenziati senza preavviso e non hanno avuto possibilità di difesa - hanno detto i deputati -. Abbiamo chiesto al ministero del Lavoro se sia a conoscenza dei fatti e quali iniziative di competenza, anche normative, intenda adottare per prevenire ed evitare quelle che a noi appaiono come situazioni discriminatorie nei confronti di dipendenti e sindacati». I deputati vogliono anche sapere «se il ministero intenda promuovere un incontro con rappresentanti sindacali e azienda per fare in modo che la vicenda abbia un esito diverso e i due addetti licenziati vengano reimpiegati. Rivolgersi alla magistratura non può essere considerato un motivo valido per un licenziamento». Sul caso è intervenuto pure il consigliere comunale d'opposizione di Porcia, Elisa Barbuto (Alternativa libera), che segue da vicino anche altre vertenze relative ad Ambiente servizi. «Riteniamo che ogni sindaco dei Comuni soci di Ambiente servizi debba fare pressing sul presidente della società Isaia Gasparotto per avere risposte che dovranno essere fornite ai dipendenti licenziati - ha precisato -. I veri titolari dell'azienda sono i sindaci, che sono anche coloro che dovrebbero tutelare il proprio cittadino: i due dipendenti licenziati, oltre a essere maestranze, sono cittadini e magari pure residenti nei municipi soci dell'azienda partecipata». Anche il sindacato non era stato tenero con l'azienda. «Si tratta di una decisione estremamente grave - ha messo in luce la segreteria provinciale Fp Cgil -, per le motivazioni inconsistenti addotte e in quanto, durante le audizioni, il legale non ha potuto visionare la documentazione necessaria alla difesa, che gli è stata negata. I lavoratori negano tutto. Procederemo, nelle forme di legge, alle impugnazioni dei provvedimenti. In un clima di frantumazione delle relazioni sindacali, ci saremmo attesi segnali di distensione, ma prendiamo atto che si è deciso di radicalizzare il livello di conflittualità, forse grazie anche al fatto che le eventuali spese legali dei contenziosi, da parte dell'azienda, non ricadono sulle spalle di chi li promuove, ma sulla collettività».

Bilancio comunale, a caccia di evasori per fare cassa (Gazzettino Pordenone)

Pareggia a 134 milioni 859mila euro il bilancio di previsione che sarà presentato in Consiglio comunale mercoledì 6 dicembre, il primo interamente firmato dall'amministrazione Ciriani, dopo che lo scorso anno l'esecutivo entrante aveva messo mano in tempi rapidissimi alla bozza ereditata dalla giunta Pedrotti, per poi approvare il documento contabile a settembre. I conti del Comune prevedono, fra l'altro, un aumento delle entrate derivanti dall'attività di verifica e di recupero su tasse e imposte non versate. Anche quest'anno, nessun aumento di aliquote e tariffe, come imposto a tutti i Comuni dalla legge finanziaria, mentre si attende un introito straordinario dalla restituzione dell'extragettito Imu, dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha accolto il ricorso. Resta tuttavia da definire nel dettaglio la cifra che ritornerà alle casse comunali attraverso la Regione.

TASSE E IMPOSTE Di 16 milioni 795mila il gettito previsto dall'Imu per il 2018: ai 16 milioni 590mila calcolati tenendo conto del gettito 2016, delle nuove esenzioni e delle stime di introito relative al 2017 si aggiungono 205mila euro che dovrebbero derivare dall'aumento dell'attività di verifica e controllo che deriverà dall'aggiornamento della banca dati. Lo stesso vale per l'Ici, dove mille euro di entrate dovrebbero derivare dagli accertamenti sugli anni pregressi, e per la Tari, dove 50mila euro si attendono dall'attività di verifica e controllo. Previsti invece un milione 550mila euro di introiti dall'aliquota Irpef dello 0,2 per cento introdotta nell'esercizio finanziario 2002. È poi provvisoria la stima dell'entrata di 420mila euro derivante dalla Tassa sull'occupazione di spazi e aree pubbliche: sulla somma pende infatti l'approvazione, nel corso del Consiglio Comunale in programma questa sera, del nuovo regolamento, che prevede i coefficienti di calcolo della nuova entrata. In aumento, secondo le previsioni, il gettito derivante dall'Imposta comunale sulla pubblicità e diritto pubbliche affissioni, un milione 300mila euro, anche in considerazione dell'affidamento del servizio di riscossione alla partecipata Gsm - anch'esso in via di approvazione -, nel cui piano finanziario è a sua volta stimato un aumento del gettito derivante anche dall'attività di controllo. Per quanto riguarda la Tari, infine, è prevista una riduzione della tariffa per alcune categorie di contribuenti, per un mancato introito di 150mila euro.

TRASFERIMENTI Alla voce trasferimenti, spiccano le voci rilevanti legate al fenomeno dell'immigrazione: 502mila euro arriveranno infatti per un progetto a favore dei richiedenti asilo, 542.025 per minori stranieri non accompagnati e 208.500 da un contributo per i rifugiati. Diverse anche le voci in entrata provenienti dall'Uti, mentre 130.602 euro si prevedono in arrivo dalle imprese: si tratta cioè di contributi e sponsorizzazioni per attività culturali e museali, oltre a 36mila euro di contributo in conto interessi dall'Istituto del credito sportivo per i mutui contratti a dicembre del 2017. (Lara Zani)

Il business dell'acqua: 475 centraline in Friuli (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - Ogni rio, ogni torrente rischia di finire imbrigliato nelle centraline idroelettriche. In regione si contano 475 impianti, di cui 226 (i dati riportati nelle due tabelle sono stati forniti dalla Regione) con potenza nominale superiore ai 220 Kw. Altri stanno per essere realizzati: negli uffici regionali giacciono decine di pratiche in istruttoria. Un sistema che pur rispondendo alla domanda di energia rinnovabile scatena l'ira dei comitati ambientalisti che continuano a chiedere maggior tutela ambientale e più ricadute economiche sul territorio. La proposta di legge trasversale approvata in consiglio regionale andava in questa direzione: per gli impianti di potenza nominale superiore ai 3 mila Kw prevedeva il pagamento di 40 euro/Kw per le concessioni scadute, a titolo transitorio e nelle more dell'espletamento delle gare. Un modo per ovviare all'assenza decennale dei decreti attuativi non ancora emanati dal ministero, che consente il rinnovo automatico delle concessioni. «Quella norma sta per essere emendata dalla Giunta regionale - avverte il consigliere regionale Roberto Revelant (Autonomia responsabile) -, l'assessore Vito l'ha anticipato nei giorni scorsi in commissione facendo riferimento ad alcuni rilievi ministeriali. Se sarà così, a regime il Friuli Venezia Giulia rinuncerà a 6 milioni di euro e le concessioni delle cooperative storiche di questa regione, la Secab e l'Idroelettrica fornese, saranno messe a gara». La stessa norma, in effetti, prevede il rinnovo automatico delle concessioni in scadenza gestite dalle due cooperative che da sempre producono energia idroelettrica sul territorio. Così come avviene nella provincia autonoma di Bolzano, dove è stata trovata l'intesa con l'Authority per l'energia. L'eventuale emendamento al canone aggiuntivo fa discutere anche perché l'associazione di categoria "Elettricità futura" ha già fatto sentire la sua voce in Regione. In una lettera ha fatto presente che il canone aggiuntivo finirebbe per penalizzare gli operatori idroelettrici che avrebbero difficoltà a garantire le manutenzioni degli impianti. Nella missiva, l'associazione non ha dimenticato di ricordare anche che, a seguito delle condizioni climatiche, il settore registra una progressiva contrazione della produzione e, contestualmente, del prezzo dell'energia all'ingrosso. La materia è complessa e i Comitati restano sul piede di guerra. Non solo perché la proposta del canone aggiuntivo annuale per le concessioni in scadenza dei grandi impianti, in prima battuta, prevedeva 50 e non 40 euro al Kw più un canone ambientale di 7 euro al Kw, ma soprattutto perché la Regione continua a fare orecchio da mercante sull'adozione del sistema trentino che, come sottolinea Franceschino Barazzutti, «obbliga i concessionari a cedere, in rapporto alla potenza delle centrali, una quantità di Kw all'Agenzia speciale provinciale che la utilizza per alimentare gli impianti degli edifici pubblici e degli ospedali. Ma quanto pagano i titolari delle concessioni nella nostra regione. Tutti versano un canone annuo alla Regione che per gli impianti inferiori ai 3 mila Kw ammonta a 14,38 euro a Kw. Cifra che raggiunge i 20 euro per gli impianti superiori ai 3 mila Kw. Dal prossimo anno l'importo salirà a 30 euro/kw. I Bacini imbriferi (Bim), invece, incassano i sovracani pari a 30,43 euro/Kw richiesti solo per gli impianti superiori ai 220 Kw di potenza nominale. Ogni Bim distribuisce il ricavato ai comuni di competenza. A tutto ciò va aggiunto il sovracano rivierasco obbligatorio solo per gli impianti ricadenti nei comuni situati all'interno dell'asta del fiume dove viene prelevata l'acqua, che ammonta a 7,61 euro/kw annuo. Al momento l'energia rinnovabile vale 50 euro a megawatt. Tanto incassano i titolari delle centraline quando vendono l'energia ai grossisti che, a loro volta, la fanno arrivare sul mercato nazionale. «Prima dell'ingresso nella rete delle rinnovabili - spiegano alla Secab - il prezzo era più alto, oscillava tra 80-90 euro/megawatt». La Secab, assieme all'Idroelettrica fornese, rappresenta un esempio virtuoso di produzione dell'energia idroelettrica in montagna. I comitati ne sono convinti. Mediamente la Secab produce circa 40 milioni di kilowatt/ora l'anno, più della metà li distribuisce ai circa 3 mila soci che pagano bollette dimezzate. La restante quantità di energia finisce ai 2 mila utenti, non soci, del mercato di maggior tutela dove non è stato ancora scelto il venditore in mercato libero. «Tutto quello che viene prodotto attraverso l'uso dell'acqua viene redistribuito sul territorio», ripetono nella sede di Paluzza cercando di spiegare che, gestito in questo modo, il business viene meno. La Secab conta 24 dipendenti e fattura 3,5 milioni di euro l'anno.

Gli ambientalisti non ci stanno, battaglia in difesa di Somplago

testo non disponibile

Più specialisti e assistenza: aperta la nuova casa di riposo (M. Veneto Udine)

Migliaia di palloncini blu sono volati in cielo tra gli applausi delle oltre 500 persone presenti che ieri a Pasián di Prato hanno salutato l'inaugurazione della nuova residenza per anziani "Paolino Zucchini" del gruppo Sereni Orizzonti. «Per noi la struttura di Pasián di Prato significa due cose - ha spiegato Massimo Blasoni, azionista di maggioranza di Sereni Orizzonti -. La prima è che i 120 posti letto non incrementano la nostra offerta in regione: abbiamo inteso chiudere tre strutture nate a Udine più di vent'anni fa e che risentivano dell'usura del tempo, per offrire una soluzione più moderna, più nuova e di altissimo livello qualitativo. Perché crediamo che fare impresa non significhi soltanto ampliare le dimensioni aziendali ma soprattutto fare qualità. La seconda è averla realizzata in un anno e un mese», ha proseguito l'imprenditore, sottolineando gli ottimi rapporti con l'amministrazione pasianese e con il sindaco Andrea Pozzo «che ha dimostrato a noi e a chiunque altro la capacità di sveltire i tempi lunghissimi della burocrazia che spesso sono un macigno per la crescita del nostro Paese». Dopo l'intervento del presidente della Provincia, Pietro Fontanini, a parlare a nome della Regione è stata l'assessore alla Sanità Maria Sandra Telesca che ha espresso soddisfazione per il rapporto tra pubblico-privato indicando la Sereni Orizzonti come «un'impresa che ha saputo interpretare in anticipo ciò che intendevamo perché questa struttura è assolutamente in linea con i migliori standard che noi abbiamo previsto nel regolamento per la riqualificazione delle strutture sanitarie-assistenziali». L'edificio di via Tonino spalanca le porte all'innovazione e alla domotica assistenziale pensata per migliorare la fruibilità e l'accessibilità degli spazi abitativi e per rispondere al meglio alle specifiche esigenze della Terza età e delle persone con diversi gradi di autosufficienza. Dotata di grandi spazi comuni all'interno, moderne palestre per la riabilitazione con la previsione di programmi personalizzati o di gruppo e ampie aree verdi all'esterno, la residenza di Pasián di Prato rappresenta il vero fiore all'occhiello di Sereni Orizzonti in regione. La struttura ospita 120 posti letto per persone non autosufficienti ed entrerà a pieno regime nel 2018 con la contestuale chiusura delle tre vecchie strutture udinesi. Con l'inaugurazione della residenza di Pasián di Prato, la Sereni Orizzonti chiude il 2017 a quota tre nuove realizzazioni. Sono state completate infatti altre due nuove strutture a Torre di Mosto, in provincia di Venezia, e a Piacenza per un totale di 165 posti letto e avviati i cantieri per la costruzione di 8 nuove strutture - in Sardegna Lombardia, Piemonte, Liguria e Veneto - che verranno consegnate entro la metà del 2018.(r.cr.)

Il Tar legittima lo sciopero del personale delle mense (Piccolo Trieste)

di Laura Tonerò - Il servizio di mensa scolastica non è un servizio pubblico essenziale e dunque non può compromettere il diritto allo sciopero. Lo ha stabilito il Tar del Friuli Venezia Giulia, accogliendo lo scorso 25 novembre il ricorso proposto da Filcams- Cigl e Uiltucs contro l'atto della Prefettura di Trieste che aveva ordinato a Dussmann Service srl, titolare dell'appalto del servizio mense negli asili nido e nelle scuole di infanzia e primarie del Comune di Trieste, di precettare i lavoratori in concomitanza con lo sciopero dello scorso 31 maggio. Erano giornate "calde", con le dipendenti delle mense scolastiche sul piede di guerra: nel mirino l'appalto che ha ridotto drasticamente il loro orario di lavoro e di conseguenza i loro stipendi. Cigl, Cisl e Uil per protestare contro le insostenibili condizioni di lavoro e la mancanza del rinnovo del contratto collettivo nazionale fermo da quattro anni, avevano annunciato uno sciopero. A ridosso del 31 maggio - la data della mobilitazione - Dussmann, come già in circostanze simili in altre città, aveva avviato la procedura di raffreddamento presso la Prefettura, procedura prevista per i servizi pubblici essenziali. Un provvedimento che nei mesi successivi ha impedito alle lavoratrici di scioperare, "silenziando" di fatto la questione mense. Ma Cigl e Uil non hanno digerito quella posizione e attraverso gli avvocati Giovanni Ventura, Raffaele Tenaglia e Sonia Miani hanno presentato ricorso al Tar chiedendo l'annullamento dell'ordinanza emessa dalla Prefettura di Trieste. E pochi giorni fa il Tar ha accolto quel ricorso. «Per noi è una grande soddisfazione, questa sentenza del Tar del Friuli Venezia Giulia farà giurisprudenza, segna un passo importante a livello nazionale e riconosce pienamente la validità delle tesi sostenute dalle organizzazioni sindacali dimostrando l'infondatezza delle frequenti pretese e pressioni esercitate da parte di talune aziende», commentano Andrea De Luca della Filcams Cigl e Matteo Zorn della Uil che oggi assieme ai loro legali terranno una conferenza stampa per evidenziare i risvolti derivanti dalla decisione del Tribunale amministrativo regionale. «Stigmatizziamo il comportamento della Prefettura, emanazione dello Stato - aggiungono Zorn e De Luca -, che ha difeso gli interessi economici di un'azienda, compromettendo il diritto delle lavoratrici a scioperare per ottenere un lavoro e una retribuzione dignitosi: ci aspetteremmo di avere le istituzioni vicine in queste lotte sindacali in difesa dei diritti più elementari dei lavoratori». I giudici della prima sezione del Tar, presieduta da Oria Settesoldi e composta anche da Manuela Sinigoj e Alessandra Tagliasacchi, pronunciandosi sul ricorso delle sigle sindacali hanno sostenuto che «il servizio di refezione scolastica è un servizio locale a pagamento, a domanda individuale, non obbligatorio né nella sua istituzione né nella sua fruizione. Come tale il servizio di mensa scolastica non può dirsi strettamente qualificante il servizio di pubblica istruzione». «In questo quadro - si legge nella sentenza - deve convenirsi con il ricorrente in ordine al fatto che il servizio di refezione scolastica non rientra tra quelli assoggettati al potere di precettazione». Il diritto di scioperare viene meno nel caso leda i servizi pubblici essenziali, dove il diritto dei lavoratori a non garantire una prestazione di lavoro incide non tanto sull'interesse del datore di lavoro quanto sulla posizione degli utenti. Il Tar evidenzia che «nell'ambito dell'istruzione la legge prevede vi sia l'esigenza di assicurare la continuità dei servizi degli asili nido, delle scuole materne e delle scuole elementari nonché lo svolgimento degli scrutini finali e degli esami, e l'istruzione universitaria, con particolare riferimento agli esami conclusivi dei cicli di istruzione». «La disposizione - scrive il Tar - non accenna in alcun punto al servizio mensa. La precettazione - conclude - può essere disposta solo qualora si tratti di garantire un servizio pubblico essenziale, e tale non è un servizio non obbligatorio nella stessa istituzione».

L'ex fiera, i palazzi e il Porto vecchio. La calata austriaca (Piccolo Trieste)

di Silvio Maranzana - «Ebbene sì - ammette il sindaco Roberto Dipiazza -, Trieste è tornata ad essere la terza città dell'Impero». Per capire quanto questo sia già concreta realtà basta controllare su una carta geografica il fitto reticolo disegnato dalle migliaia di treni carichi di merci che da qualche anno, con crescita costante, arrivano e partono dal porto di Trieste: per il 90% sono a servizio della mitteleuropa. Le ferrovie «I convogli ferroviari sono diretti a venti principali destinazioni diverse - spiega Giuseppe Casini - e di queste, otto rientrano nei confini dell'ex Impero Asburgico (perlopiù Austria, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia), ma quasi tutte le altre gravitano ai margini di quest'area, interessando la Baviera e l'ex Prussia in particolare». Casini è amministratore unico di Adriafer, società di proprietà dell'Autorità di sistema portuale dell'Adriatico orientale che, da miniazienda intruppata nelle pastoie della doppia manovra, grazie all'avvento della coppia Zeno D'Agostino - Mario Sommariva ai vertici della Torre del Lloyd, è ora diventata una delle "industrie" di Trieste con il maggior numero di dipendenti. «Siamo per l'esattezza in 84 e quantitativamente abbiamo sorpassato la stessa Authority - scherza Casini -, facciamo 152 treni alla settimana ai quali se ne aggiungono 48 della Ferriera diretti solitamente a Cremona. Ho in ballo una scommessa con D'Agostino per vedere se scolliniamo quota novemila all'anno». Il boom Su questo versante tutti i porti italiani sono rimasti terribilmente indietro, compresa La Spezia che fino a due anni fa aveva il primato. Ecco anche perché, a cent'anni dalla fine della Prima guerra mondiale, Trieste nei fatti non è più uno dei trenta porti italiani, ma è tornata ad essere lo scalo del Centroeuropa. Attraverso i Moli Quinto, Sesto e Settimo e il terminal petroli dove arrivano a frotte traghetti ro-ro, portacontainer e petroliere, tutta questa area continentale è messa in collegamento diretto con il bacino del Mediterraneo, Turchia in particolare ma anche Grecia, il Golfo Arabico, il Far East. E in particolare il settore ferroviario merci sta diventando un polmone anche per l'occupazione di manodopera e tecnici triestini. L'ultimo esempio è di qualche giorno fa: con l'arrivo della maxi gru transtainer al terminale Samer i dipendenti che sono già una novantina, a dispetto dei dodici di qualche anno fa, cresceranno ancora. E l'Authority per gestire questa tumultuosa crescita ha deciso di aprire addirittura al proprio interno una Direzione infrastrutture ferroviarie con la prossima assunzione a tempo indeterminato di tredici addetti. Ma è attraverso il porto di Trieste che l'Austria provvede anche al 90% del proprio fabbisogno petrolifero, per il 100% addirittura la Baviera e il Baden-Wuerttemberg, per il 50% la Repubblica Ceca. Ciò grazie al terminal marittimo della Siot dove arrivano ogni anno oltre 500 petroliere che sembrano anch'esse in ulteriore crescita. Ma il porto è oggi soltanto un aspetto della felice rivoluzione. L'ex Fiera di Montebello L'Austria e le regioni contigue sono tornate in realtà a mettere gli occhi sulla città intera e Trieste è divenuta oggetto di attenzioni molto forti e anche di singoli benestanti cittadini che acquistano una casa o una villa sull'Alto Adriatico. L'esempio più clamoroso, già arrivato all'incasso, è quello dell'ampio comprensorio dell'ex Fiera acquistato per 12 milioni di euro dalla Mid Holding GmbH di Klagenfurt di cui è titolare Walter Mosser: un'area di 30mila metri quadrati che verrà rivitalizzata con un investimento di 70 milioni e 540 nuovi posti di lavoro previsti. «Attorno alla città c'è un fervore inimmaginabile - rivela Dipiazza -, mi sono fatto spiegare dagli austriaci le ragioni alla base del loro intervento. Mi hanno risposto: i prezzi attualmente bassi del mercato immobiliare e la straordinaria bellezza della città». Porto vecchio e non solo E pare si dovrà ad acquirenti austriaci anche la fine del tormentone che riguarda il palazzo delle Ferrovie di piazza Vittorio Veneto, stimato anch'esso 12 milioni e che dal 2008 attende invano un acquirente. Ma l'ultimo obiettivo dei finanziari d'Oltralpe sono i primi cinque magazzini del Porto vecchio, quelli della famosa cittadella Greensisam, in concessione a Pierluigi Maneschi, numero uno del Molo Settimo e di Italia Marittima. «Ritengo che quest'ultima trattativa potrà essere chiusa entro il 31 dicembre», afferma il sindaco. «Confermo che ci sono nuovi potenziali acquirenti, austriaci in particolare e supportati anche da un fondo bavarese, intenzionati a rilevare la maggioranza della società, mentre io terrei una quota di minoranza - dice Maneschi - ma non sono altrettanto ottimista sui tempi del passaggio di mano. Non sono state risolte le questioni delle opere di urbanizzazione e della bonifica del torrente Chiave che spettano alla parte pubblica e poi non è ancora chiaro come si potrà passare dalla concessione alla vendita». Oltre agli austriaci Il fatto che la

città sia ritornata in qualche modo al centro della scena europea, sembra aver scatenato appetiti da ogni parte del continente. Senza scomodare il Big Game con il quale le principali potenze europee nel diciannovesimo secolo si contendevano l'Eurasia centrale, un Piccolo gioco è in atto su Trieste. «A giorni - annuncia Dipiazza - pubblicheremo il bando per Palazzo Carciotti sul quale credo metteranno le mani un fondo svizzero e uno del Liechtenstein. Per quattro quinti sarà luxury hotel e per un quinto residenze. Gli ospiti arriveranno in Ferrari, parcheggeranno nei due piani sotterranei e con l'ascensore accederanno direttamente nelle suite. Ma non è certo tutto - anticipa il sindaco -: i russi vogliono Palazzo Modello per farne un altro albergo. Oggi lì dentro c'è l'Acegas, ma se l'offerta sarà buona certamente non avremo problemi a spostarla. E poi ci sono anche gli inglesi: hanno messo nel mirino l'ex Silos per farne un gigantesco outlet». Forse non per nulla quando interessava ancora alle Coop Nordest si era parlato di Covent garden sul mare.